COLAZIONE DA AUGUSTA · VERSIONE INTRODUTTIVA

Tour della Torino letteraria

Cammino: 5,3 km, 1 h 19 min

La Torino dei libri non è fatta soltanto di biblioteche. A volte è una lapide su una facciata, una scuola ancora frequentata dagli studenti, un caffè dove un tempo si incontravano scrittori e intellettuali. È questa la città che vi proponiamo di attraversare, seguendo soprattutto due protagonisti della letteratura italiana del Novecento: Cesare Pavese, nato nelle Langhe ma vissuto a lungo a Torino, e Primo Levi, torinese, chimico e autore di Se questo è un uomo.

Torino è stata per molti scrittori una città dove studiare, lavorare e incontrarsi, oltre che uno scenario dei loro libri. Vedrete le case in cui hanno abitato Pavese e Levi e il liceo frequentato da entrambi, ma anche luoghi della cultura e dell'editoria torinese e alcuni caffè storici ritrovo di scrittori, artisti e intellettuali. È una Torino meno monumentale, fatta di scuole, librerie e indirizzi quotidiani.

Dal nostro B&B attraversate il Po, passate per piazza Vittorio Veneto e imboccate via Po. Il percorso continua tra piazza Castello e piazza San Carlo, poi verso Porta Nuova e la Crocetta.

Calcolate tre o quattro ore a piedi per le tappe e qualche sosta breve; almeno mezza giornata se volete entrare nella Biblioteca Reale o sedervi nei caffè. Le case degli scrittori e il liceo si vedono dall'esterno. Prima di partire, verificate gli accessi ai luoghi visitabili e l'apertura dei caffè.

Palazzo dell'Università di Torino



Su via Po, un ingresso del palazzo universitario conduce, quando è aperto, nel cortile del Rettorato. È la parte che vi consigliamo di vedere: un porticato, un loggiato sovrapposto e, tra le colonne, statue, busti e lapidi che ricordano sovrani, studiosi e figure della cultura piemontese.

Questa è la sede storica dell'Università di Torino, voluta da Vittorio Amedeo II e costruita fra il 1713 e il 1720. Michelangelo Garove elaborò il progetto originario, sul quale intervennero poi Giovanni Antonio Ricca e Filippo Juvarra. Nel corso dei secoli, l'Università ha formato generazioni di scienziati, scrittori e intellettuali. Gli ambienti interni, invece, ospitano uffici e attività dell'Ateneo.

Caffè Fiorio



Sotto i portici di via Po, al Fiorio potete fermarvi davanti al bancone in marmo oppure accomodarvi tra specchiere e poltrone di velluto. Gli arredi raccontano il passato del locale, aperto nel 1780 e a lungo ritrovo della nobiltà sabauda.

Lo chiamavano «caffè dei codini», per le acconciature e gli abiti tradizionali dei suoi frequentatori, ma anche «caffè dei Machiavelli», per le discussioni politiche. Inizialmente legato agli ambienti aristocratici e conservatori, divenne poi un luogo d'incontro per intellettuali e protagonisti del Risorgimento, tra cui Cavour, Rattazzi e Massimo d'Azeglio.

C'è anche una ragione più golosa per entrare: la gelateria, conosciuta soprattutto per il gelato al gianduia, una specialità della tradizione torinese.

Anche Primo Levi ha lasciato una traccia del Fiorio nella letteratura. Lo ricorda in una pagina dedicata ai propri antenati, attraverso un piccolo episodio di vita familiare nella Torino di un tempo. Ci piace questo riferimento perché, accanto ai grandi nomi della politica e del Risorgimento, restituisce al caffè una dimensione più quotidiana: quella di un luogo che entra nei ricordi di famiglia e finisce, anni dopo, in un libro.

Biblioteca Reale



Anche senza aprire un libro, il salone storico della Biblioteca Reale vale la visita: scaffalature in legno e decorazioni ottocentesche circondano le raccolte, nel complesso di Palazzo Reale.

Carlo Alberto volle la biblioteca per ricostituire e ampliare il patrimonio librario della dinastia sabauda; Pelagio Palagi ne allestì la sede tra il 1837 e il 1842. Vi sono conservati libri antichi, manoscritti, carte geografiche e disegni di grande interesse storico e artistico. Tra questi ci sono opere di Leonardo da Vinci, come il Codice sul volo degli uccelli e il disegno noto come Autoritratto. Gli originali, però, per ragioni di conservazione vengono esposti soltanto in occasioni particolari.

Caffè Torino



Prima di entrare al Caffè Torino, guardate a terra: nella pavimentazione davanti al locale c'è un piccolo toro in ottone, legato a una tradizione portafortuna molto conosciuta in città. Anche le vetrine e gli arredi esterni contribuiscono al carattere storico del caffè.

Il Torino ha aperto nel 1903 vicino alla chiesa di San Carlo. Nel 1934, durante la trasformazione di via Roma, si è trasferito sotto questi portici di piazza San Carlo.

Dentro, marmi, specchiere, caminetti, stucchi dorati e grandi lampadari richiamano il gusto del barocco piemontese. È in questi ambienti che il caffè è diventato uno dei luoghi d'incontro della società torinese del Novecento.

Fra i frequentatori del Caffè Torino si ricordano Cesare Pavese e Giulio Einaudi, insieme a una figura della politica come Alcide De Gasperi.

Per chi segue le tracce letterarie di Torino, conta anche la data della sede attuale, il 1934: appartiene proprio agli anni in cui Pavese era attivo come scrittore, traduttore e collaboratore della casa editrice Einaudi. Il locale è uno degli spazi pubblici legati alla sua vita torinese, al di fuori dei luoghi più direttamente associati al lavoro letterario.

Hotel Roma



In piazza Carlo Felice, di fronte alla stazione di Porta Nuova, c'è un albergo legato all'ultimo capitolo della vita di Cesare Pavese. Lo scrittore vi ha soggiornato nell'agosto del 1950 ed è morto in una delle camere il 27 agosto, poche settimane dopo aver ricevuto il Premio Strega per La bella estate.

Pavese ha trascorso gran parte della vita a Torino, lavorando come traduttore, scrittore e collaboratore della casa editrice Einaudi. La città ritorna nelle sue poesie, nei racconti, nei romanzi e nelle pagine del diario Il mestiere di vivere. L'albergo è tuttora in attività, con il nome di Hotel Roma e Rocca Cavour: questa è una tappa da vedere dalla piazza, rispettando chi vi soggiorna.

Caffè Platti



Arrivando all'angolo tra corso Vittorio Emanuele II e corso Re Umberto, al Platti si incontrano epoche diverse. Nella confetteria restano mobili in legno, vetrine e decorazioni di gusto ottocentesco; nelle altre sale, specchi, stucchi e particolari ornamentali dei primi decenni del Novecento, quando sono state rinnovate.

La storia cominciò nel 1870 con la liquoreria Principe Umberto, rilevata in seguito dai fratelli Ernesto e Pietro Platti. Nel tempo il caffè è diventato uno dei luoghi d'incontro della cultura torinese.

Anche la pasticceria ha una sua specialità: la Torta Platti al cioccolato, preparata con una ricetta che la casa mantiene riservata. Nella sede di corso Vittorio Emanuele II 72 si trova anche una delle botteghe di Guido Gobino.

Platti era anche un indirizzo della Torino letteraria ed editoriale. Fra i frequentatori ci sono stati Cesare Pavese e Giulio Einaudi, due nomi legati alla vita culturale cittadina del Novecento.

Non risultano, nelle fonti considerate, incontri specifici o decisioni editoriali documentate all'interno del caffè. Rimane però il legame con scrittori ed editori che frequentavano anche questi spazi pubblici, fuori dalle sedi delle case editrici e dalle istituzioni culturali. Un motivo in più per fermarsi al Platti, senza bisogno di attribuire ai suoi tavolini episodi che non conosciamo.

Liceo Classico Massimo D'Azeglio



Davanti alla facciata del D'Azeglio, in via Parini, siete davanti a una scuola che ha riunito alcuni nomi importanti della cultura torinese del Novecento. Fra i suoi studenti ci sono stati Cesare Pavese, Primo Levi, Giulio Einaudi, Leone Ginzburg, Norberto Bobbio e Fernanda Pivano.

Negli anni Venti Pavese ha studiato qui con Augusto Monti, suo insegnante di italiano e latino e punto di riferimento per giovani che avrebbero avuto un ruolo significativo nella cultura e nell'antifascismo torinese.

Primo Levi ha frequentato il liceo dagli anni Trenta, prima degli studi universitari di chimica. L'edificio, di origine ottocentesca, è ancora una scuola: le aule non sono normalmente accessibili, ma già la facciata lega le storie dei due scrittori.

Casa di Cesare Pavese



Una lapide sulla facciata, in via Lamarmora 35, ricorda i vent'anni in cui Cesare Pavese ha abitato qui, dal 1930 al 1950. È una casa del quartiere Crocetta, non un museo: ci si ferma davanti all'edificio, senza entrare.

Nato a Santo Stefano Belbo nel 1908, Pavese ha vissuto gran parte della propria vita a Torino, pur conservando un legame profondo con le Langhe, che ritornano spesso nei romanzi e nei racconti. Negli anni torinesi ha lavorato come scrittore, traduttore e intellettuale, ha collaborato intensamente con la casa editrice Einaudi e ha pubblicato opere come Paesi tuoi, La casa in collina e La luna e i falò. La lapide dà un indirizzo concreto a tutti questi anni di lavoro.

Casa di Primo Levi



Il numero 75 di corso Re Umberto è un indirizzo che ritorna nella vita e nei libri di Primo Levi. Qui è nato nel 1919 e ha vissuto quasi tutta la vita, fino alla morte nel 1987. Qui è tornato dopo la deportazione ad Auschwitz e il lungo viaggio di ritorno raccontato ne La tregua.

Chimico, per molti anni ha affiancato il lavoro industriale alla scrittura: Se questo è un uomo, Il sistema periodico e La chiave a stella sono fra le sue opere. Torino, con strade, quartieri e mondo del lavoro, compare nei suoi racconti e scritti autobiografici. Alla casa ha dedicato il testo Corso Re Umberto 75, raccolto ne L'altrui mestiere. L'edificio è privato e si osserva dall'esterno.

Prenotando il soggiorno da noi ricevete l’itinerario completo passo per passo, con le informazioni per arrivare e tornare e i consigli su cosa vedere.